



# «Il governo è il lupo che divora le nostre risorse per lo sport»

ROMA — Si poteva pensare che la seconda Conferenza del Pci — «Conoscere, praticare, governare lo sport che cresce» — potesse essere una vasta enunciazione di temi e di problemi e un nuovo punto di incontro tra Pci e governi, i grandi contendenti. E invece nella battaglia dialettica (e non solo dialettica) si è inserita abbastanza drammaticamente la forza nuova di questi ultimi anni di lotte aspre per realizzare lo sport di tutti e per tutti: l'ente locale.

Ecco comunque il racconto, fatalmente sommarario, della densa prima giornata aperta da tre ricche relazioni, fitte di quasi tutto lo scibile sociopolitico sportivo, lette da Raffaella Fioretti, da Enrico Menduni, da Nedo Canetti. Era il punto di partenza. La sala dei congressi era piena. C'erano dirigenti, giornalisti, amministratori pubblici, tecnici, il ministro Lello Lagorio, il presidente del Coni Franco Carraro, i vicepresidenti Primo Nebiolo e Arrigo Gattai, i presidenti federali Fausto Perrone (nuoto), Bruno Grandi (ginnastica), Francesco Zerbi (motociclismo), Francesco Colucci (pesca sportiva), Giovanni Romani (sports), il segretario del Coni Mario Pescante. Il punto di partenza aveva acceso la miccia, c'era solo da aspettare che cosa avrebbe fatto esplodere.

Franco Carraro ha posto delle domande sotto forma di affermazioni: «Il Coni non può che essere un ente pubblico e ciò per le finalità che si ripropone. Riteniamo però che il parastato rappresenti una limitazione operativa molto seria. Per risolvere questo problema esistono due soluzioni: riformare il Parastato (e sarebbe la soluzione più utile per il Paese) oppure trovare possibilità operative che consentano al Coni di meglio disporre delle proprie risorse (economiche, di uomini e mezzi). Per quel che riguarda le federazioni sportive ritengo che a queste si attribuisca meglio la figura di organismi privati ovviamente sottoposti a vigilanza e controllo». Franco Carraro non ha sollevato serie obiezioni all'ingresso nel Coni degli Enti di promozione sportiva. Ha però molto insistito sulla unitarietà: «Lo sport italiano ha un vantaggio: essendo un organismo unitario non disperde in lotte di potere e in conflittualità tra settori di lavoro le energie di cui dispone». Si è posto quindi il problema se sarà possibile continuare a mantenere l'irrinunciabile unitarietà con gli Enti di promozione sportiva.

Il presidente del Coni ha poi insistito sull'autonomia, anch'essa irrinunciabile. E non poteva che essere così perché senza autonomia lo sport muore. Cosa ha risposto Lello Lagorio? Si è molto meravigliato delle preoccupazioni del mondo sportivo. «Ma come, chiedevate che le porte del Parlamento si aprissero a voi e adesso

che si sono aperte vi lamentate?». Nella garbata prosa del ministro c'era lo stupore di chi rimprovera a un bambino di non saper fare la sua scelta tra i blocchi che gli vengono messi sotto gli occhi. «Nessuno vuole ledere la vostra autonomia. Semmai aspettate per giudicare che il lavoro sia finito». Scherzaglie.

A quantare il copione ci ha pensato Maurizio Ceconi, assessore allo sport di comune Venezia. «Il governo non ha fatto niente per lo sport di tutti, il Coni ha fatto qualcosa, le Regioni poco, le Province niente. Il 90% l'hanno fatto i Comuni. Diffidenza? Certo, perché c'è un lupo alle porte, un lupo che divora le nostre risorse riducendole lentamente e inesorabilmente. E il lupo è il governo che ci impedisce di lavorare negandoci i fondi per promuovere lo sport. L'attacco che il governo conduce con la diminuzione degli stanziamenti è contro una trasformazione evoluta fondamentale delle giunte di sinistra, contro lo sport per tutti, contro l'autonomia reale».

E quale autonomia resterà, quella di Franco Carraro che tante federazioni confondono con la possibilità di fare quel che loro aggradano?

Remo Musumeci

## Si corre oggi la Milano-Sanremo, una classicissima che non invecchia mai

### Un can can di nomi, ma Vanderaerden...

Nel gioco dei pronostici, ieri alla punzonatura, il belga ha riscosso i maggiori consensi - Accanto a lui Kelly, Lemond, Planckaert e Anderson - Le fortune italiane affidate ai soliti Moser, Argentin e al redivivo Saronni

**Ciclismo**

MILANO — Buongiorno alla Milano-Sanremo, regina delle corse di primavera, primo traguardo che illumina la stagione ciclistica, una festa, una storia con mille richiami, un fascino che non tramonta. Metti un plotone con 32 squadre e 250 concorrenti sulla sponda del Naviglio, all'altrezza della Chiesa Rossa, e subito dopo la partenza c'è il brivido dell'avventura. Il pericolo di un capibombolo che può stroncare il sogno della vittoria. Sono tanti i corridori in sella, sono troppi, ma per regolamento Torriani deve accettare tutte le iscrizioni, e così è un esercizio di alta acrobazia. Un fruscio di ruote che lambisce l'asfalto, uno spazio di millimetri fra un uomo e l'altro, capitani, luogotenenti e gregari che chiedono l'aiuto di sorella fortuna. Un anno ha visto Adorni intrappolato in un groviglio di biciclette al rondò di Novi Ligure: non erano ancora stati coperti i primi cento chilometri e metà gruppo doveva ritirarsi. Non è dunque una corsa in cui è anche un po' difficile finire in volata, anzi per uscire indenni dalla discesa del

Turchino, per non perdere il treno sul Capo Mele, sul Capo Cervò e sul Capo Berta, per infilare in buona posizione la salita della Cipressa ed essere pronti per il Poggio, bisogna avere gambe buone e colpo d'occhio, svellezza e iniziativa. I disattenti, i sonnoloni non vinceranno mai una Sanremo. È una gara che ti tiene sul «chi va là» per 294 chilometri equivalenti a sette ore di sella, un viaggio lunghissimo che inizierà alle 9.20 di stamane per terminare verso le cinque della sera, perciò ancora una volta il risultato è appeso al filo dell'incertezza.

Ieri, un nome era sulla bocca di tutti, quello del belga Eric Vanderaerden, atleta bene impostato, un passista robusto che possiede l'arma dello sprint. Molto pronosticato anche l'olandese Kelly, tenuti in seria considerazione Lemond, Van der Poel, Roche, Anderson, Hooste ed altri stranieri, discorsi che davano i nostri ospiti più preparati e più quotati degli italiani. Molte chiacchiere come in tutte le grandi viglie. Mi sembra però chiaro che cammin facendo Moser e compagni dovranno cercare di cogliere in fallo i Vanderaerden e i Kelly. Portare i due sulla

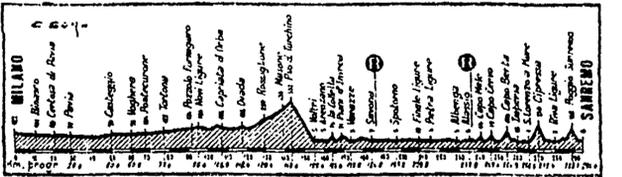
linea d'arrivo significherebbe ridurre al minimo le possibilità di successo. Non vedo al momento in Bonifazi quale ciclista che qualche volta abbiamo applaudito, non vedo in Rosola, Saronni e Gavazzi tipi capaci di tener testa ai forestieri in una mischia furibonda, quindi ecco la necessità di giocare d'anticipo, ecco che anche per Moser, Argentin, Saronni, Visentini e Carloni la Sanremo è una competizione da inventare in un punto qualsiasi. Non so dove, se soltanto che nell'82 il francese Gomez s'è imposto scappando da lontano. E poi dai ragazzi di casa il pubblico si aspetta «bagarre», vuole impegno, coraggio, iniziativa poiché questa è una gara importante e chi la tradisce non è a posto con la coscienza, non avertere la passione della follia, non difende con amore la bandiera.

Cara e vecchia Milano-Sanremo che brinda alla settantesima edizione, anno di nascita il 1907, quando il primo classificato guadagnava due lire e cinquanta centesimi per chilometro e fatte le proporzioni era un premio superiore a quello di oggi, però erano strade da bestie e se andate a leggere gli episodi di quei tempi, le pagine scritte da Petit Breton, Ganna e Pellissier, è un romanzo di sport e di vita. Adesso è tutto un nastro di cemento e in alcuni tratti il ritmo oscilla sul sessanta orari, ma per giocare la carta del trionfo bisogna soffrire uguamente, in modo diverso, con una lotta in cui non deve mancare la fantasia. Ai bordi del percorso, un milione di tifosi saluteranno la carovana, quel serpente multicolore che andrà incontro alle palme di via Roma, e saranno tanti abbracci, tanti incantamenti, tanti evistive per un avvenimento che resiste alle evoluzioni e alle tempeste, persino agli errori di chi dirige la bandiera.

Gli ultimi ricordi ci esaltano perché sono quelli del Saronni '83 e del Moser '84, quelli di due campioni con la braccia al cielo, soli al traguardo, soli sul podio in una simfonia di trionfi, e forse il vecchio Moser tirerà fuori qualcosa dal suo meraviglioso bagaglio, forse nelle due settimane trascorse nelle valli in cui è nato e in cui abita, Francesco avrà studiato l'antidoto per fermare i Kelly e Vanderaerden, forse Beppe Saronni è più pimpante di quanto crediamo, e ancora buongiorno alla Milano-Sanremo, buongiorno con l'augurio di un fuoco all'italiana.



Gino Sala



## Moser scrive a l'Unità

### È una corsa fasciosa, ma più congeniale agli stranieri

L'anno scorso, alcuni giorni dopo la Milano-Sanremo, un amico mi disse che aveva una corsa con un tracciato poco congeniale alle mie caratteristiche. Sul piano della logica, io sono sconfitto dai velocisti, se arrivo coi Vanderaerden, i Kelly e via dicendo ho ben poco da sperare. Insomma, è un percorso che non fa selezione. Naturalmente può succedere di tanto. Se piove e se fa freddo,

il discorso cambia. In ogni corsa, del resto, è sempre possibile un colpo di mano e infatti nell'83 è andata bene a Saronni e nell'84 a Kelly, quindi non mi arrendo in partenza pur rimanendo coerente col pronostico.

Devo aggiungere che non avendo più gareggiato dopo il Giro di Sicilia, mancano le notizie sui rivali, notizie precise, cose che soltanto in gruppo puoi cogliere. Mi sono allenato sulle strade di casa, come sempre, non so come risponderà il motore, ma vorrei una gara combattuta perché ciò potrebbe aprirmi le porte di una bella avventura.

È stato chiesto se anche l'attuale Saronni può vincere. Certo che può vincere. Se in condizioni migliori poteva avere il trenta per cento delle probabilità, oggi ne avrà meno, il dieci per cento, ma le sue carte da giocare Beppe le ha. Tenete presente anche Argentin, Gavazzi e Bonifazi. Sembrano favoriti gli stranieri, ma potrebbe anche giocare un italiano.

Francesco Moser

## Vigilia del derby: tranquilli i rossoneri, preoccupati i nerazzurri

### Virdis: «Per noi solo un rischio, vincere»

### Collovati: «Aiutami Inter, arriva Hateley»

Liedholm: «Loro sono prevedibili, noi molto più fantasiosi: tutti aspettano Attila, ma il protagonista sarà Rummenigge»

«È più alto e più forte di me» dice lo stopper - «Posso far marcare l'inglese da Ferri» aggiunge Castagner - Incerta la presenza di Brady

**Dal nostro inviato**

CARNAGO — «Per il Milan il rischio più grosso, domani, è quello di vincere il derby: la battuta, consapevolmente ironica ma che nasconde forse il segreto di questa partita, è di Virdis a detta dei compagni uno dei rossoneri più in forma. L'attaccante comunque spiega anche il perché della sua affermazione e parla della grande tranquillità con cui questo Milan vive le ultime ore di vigilia. «Nessuno di noi qui ha coltivato strane idee, Liedholm ha sempre parlato in modo chiaro, non è mai stato esasperato il significato dei risultati e noi abbiamo continuato a prepararci sapendo di aver già fatto più di quello che era previsto. Certo c'è la sensazione che le cose stiano andando bene e questo fa sì che tutto sia molto, molto divertente. Anche l'idea della gara di domani. So invece che gli altri sono un po' nervosi...».

Le notizie rimbalzano da un quartier generale all'altro e che il derby sia vissuto con animo profondamente diverso è cosa sicura. Come è sicuro che Liedholm ha lavorato di fino per arrivare quasi per caso alla sfida stracittadina. Un lavoro fatto di risposte disarmanti e di continui deprimenti... a ritroso. L'ex svedese usa con abilità la macchina del tempo e trascina i giornalisti sul terreno sicuro dei ricordi. Così il derby di domani «mi lascia indifferente, non provo proprio nulla. Mi ricordo invece quando giocavo io, si sentiva di più. La colpa è della televisione che oggi chiude in casa i giocatori. Ai miei tempi si andava al bar, la gente ti chiedeva di vincere, ti incitava. Era una vita diversa... mi sembra che lo abbia detto anche Rivera. Ha giocato un derby con me Gianni, non so se era quello d'andata, mi sembra di no, avevo male ad una gamba...». Potrebbe non fermarsi mai, una nenia piena di sic e sce, scarsa di doppie e ancora con tanti verbi all'infinito.

Più vi si all'indietro nel tempo più il barone può aiutarsi con la fantasia. Un'arma di cui non difetta e che spera finisca per essere l'arma vincente anche domani. «Loro giocano in modo più prevedibile, hanno schemi fissi, hanno però due uomini molto forti: Rummenigge e Altobelli. Noi senza schemi, siamo più capaci di invenzioni, a tutto campo. Certo due modi di giocare differenti. Unico guaio, ora tutti aspettano Hateley, magari va a finire che verrà fuori Rummenigge. Il tutto senza la parvenza di un sentimento.

Il vecchio maestro comunque il suo scopo l'ha raggiunto e anche i giocatori, dai «vecchioni» come Baresi ai ragazzini come Innocenti, se ne stanno in santa pace. Unica preoccupazione è sapere se giocheranno e con che numero. Liedholm, come al solito, si guarda bene dal far capire quale potrà essere la formazione e tutto è estremamente vago anche per quanto riguarda la panchina. Poi, domani, sul pullman, tra Busto Arsizio e Castellanza nascerà la squadra e nasceranno le sorprese. Il barone detterà i nomi al suo vice con lo sguardo rapito quasi fosse in attesa di qualche interferenza medianica. «Russo è diventato il difensore più forte che c'è in Italia, ma forse non va nemmeno in panchina. Questo Milan che forza», ha detto l'altro giorno il tecnico facendo felice il ragazzo e naturalmente anche quelli che pensano di avere più chances.

Una situazione terribilmente caramelloso dunque. E per fortuna che c'è Hateley sempre scorbuto che di Collovati non sa dire altro che «defensor» dando l'impressione di non ricordarsi nemmeno che è. Così va il Milan sotto il segno del barone.



VIRDIS e COLLOVATI: sfida continua

**Calcio**

MILANO — Hateley fa paura. Il fantasma dell'inglese si aggira nel ritiro dell'Inter. Gli occhi di tutti sono puntati sul suo stopperista, Fulvio Collovati: lo stopper si eleva sui cross tesi lanciati al centro dell'area da Brady e Causio. Le contropartite dei centrocampisti rossoneri sono Rummenigge e Altobelli. Il pasticcio dura un'ora, i rossoneri sono distrutti. Poi ancora un supplemento d'allenamento: salto ad ostacoli.

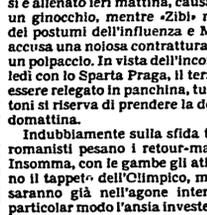
«Non sarà il duello decisivo del derby — dice il nerazzurro con un fil di voce —, e non è giusto caricarmi di troppe responsabilità. Hateley è infortunabile, è più alto e più forte di me, un uomo solo non può fermarlo. Per imbrigliarlo l'inter deve darsi una mano, deve impedire che gli arrivino i rifornimenti. Un fatto, comunque è certo: il derby dell'andata non l'ha vinto Hateley, ma il Milan che ha giocato meglio dell'Inter». Collovati, quindi, chiede aiuto ai suoi compagni, ma il centrocampo interista non è ancora ben definito. Brady sembra creato dallo stirema all'induttore destro, ma sarà in grado di reggere i novanta minuti del derby? Anche Cucci non è ancora in perfette condizioni fisiche. Chi schiererà Castagner?

L'allenatore, appena riformato, non ha dubbi: Sponfero di recuperare entrambi per il derby. Le preferenze, naturalmente, vanno a Brady. Di certo è possibile solo sapere che Causio sostituirà l'infortunato Sabato. Cerchiamo, allora, di capire come l'Inter affronterà la partita di domenica. Castagner è disposto a rispondere solo ad alcune domande, sulla strategia nerazzurra svincola o addirittura dice apertamente che non vuole svelare alcun segreto.

Signor Castagner, sembra che Collovati abbia paura di Hateley. Non è meglio, quindi, che vada Ferri sull'inglese?

«Ne discuterò oggi con i due giocatori. Non costringerò cer-

Totocalcio		Totip	
Ascoli-Como	1	PRIMA CORSA	11 X2
Cremone-Lazio	X2	SECONDA CORSA	12 X X2
Florentina-Verona	X	TERZA CORSA	2 X 21
Inter-Milan	X12	QUARTA CORSA	XX2 X2X
Napoli-Atalanta	1	QUINTA CORSA	11 X
Roma-Juventus	X1	SESTA CORSA	22 1X
Torino-Samp	1X		
Udinese-Avellino	X		
Bari-Cagliari	1		
Samb-Genoa	1X2		
Triestina-Bologna	1		
Vicenza-Reggina	1X		
Aesernia-Ischia	1		



PAOLO ROSSI

**La Juve a Roma in formato ridotto mentre Boniperti opziona Scifo**

TORINO — Tardelli, Rossi e Boniek in dubbio per la classicissima «declassata» con la Roma all'Olimpico. Il «bomber» azzurro non si è allenato ieri mattina, causa un dolore ad un ginocchio, mentre «Zibi» risente ancora dei postumi dell'influenza e Marco Tardelli accusa una noiosa contrattura muscolare ad un polpaccio. In vista dell'incontro di mercoledì con lo Sparta Praga, il terzetto potrebbe essere relegato in panchina, tuttavia Trapattini si riserva di prendere la decisione finale domattina.

Indubbiamente sulla sfida tra juventini e romanisti pesano i retour-match di coppa. Insomma, con le gambe gli atleti calcigerani saranno già nell'agone internazionale. In particolar modo l'ansia investe la compagine di Eriksson, chiamata all'improvviso compito di ribaltare il punteggio negativo di Monaco.

Una notizia che scuote il calcio-mercato arriva intanto dalla Juventus: la società di Galleria San Federico ha bruciato tutti sul tempo, operando sino al 1986 (data della riapertura delle frontiere per i club di serie A) l'astro nascente del football belga, Vincenzo Scifo, attualmente in forza all'Anderlecht.

Il giovanissimo atleta, figlio di emigranti siciliani, si è messo in luce ai campionati «Europel» disputati nell'84 in Francia, con la maglia della nazionale belga. A cospetto del «gioiello» continentale, l'allora diciottenne Scifo si impose come una stella di prima grandezza, destando l'immediato interesse degli osservatori nostrani. La mossa della Juventus, seriamente decisa ad arricchire l'organico dopo le «magre» dell'estate scorsa, è l'arrivo di una campagna acquisti in grande stile, com'è suo costume.

L'opzione acquisita da Boniperti si colloca inoltre in una fase di estrema confusione sulla normativa che regola l'ingaggio degli stranieri. Pochi giorni fa la Federazione ha concesso una deroga alle società neopromesse per l'acquisto di giocatori stranieri. Una sorta di sanatoria per non creare un'ingiustizia palese all'avvio del campionato. Una forzatura, in ultima analisi, della Lega di Matrasse, che penetra così con un «cavallo di Troia» nella cittadella di Sordillo, costretto a fare i conti con i maggiori e potenti club, che non hanno mai digerito la chiusura delle frontiere.

In casa del Torino, prossimo all'impegnativo scontro con la Sampdoria, Radice ha annunciato il recupero di Danova e Gabliati. Certo è il rientro di Junior, dopo un mese di assenza, mentre si nutre qualche perplessità sulla piena condizione fisica del terzino Francini.

Michele Ruggiero

**Stranieri alle neopromesse: la Lega promette l'impedimento**

MILANO — Sordillo ha titubato assai prima di concedere il permesso alle società neopromesse in serie A di acquistare all'estero due giocatori stranieri. Il presidente federale evidentemente conosce bene l'aria che tira nelle società professionistiche e probabilmente deve anche aver sentito odor di bruciato. Così Matrasse ha a lungo garantito che non ci sarebbero stati «trucchetti» e ieri lo ha ripetuto al termine della assemblea dei presidenti svoltesi a Milano. Insomma non si farà un patto con la Lega per quanto riguarda il pubblico. Tutti sono convinti di aver raggiunto il massimo per cui, per evitare cali si impongono occhie sul piano della comodità degli studi. Ad ottobre presidenti e amministratori comunali ne parleranno in un convegno.

Tutto per aria invece per quanto riguarda la ristrutturazione del calendario. Matrasse ha quindi invitato i presidenti a uscire dal mugugno per spiegare perché vogliono la serie A a 18 squadre e la B a 20. Infine una preoccupazione per quanto riguarda il pubblico. Tutti sono convinti di aver raggiunto il massimo per cui, per evitare cali si impongono occhie sul piano della comodità degli studi. Ad ottobre presidenti e amministratori comunali ne parleranno in un convegno.

Sergio Cusi